

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XIX N.5/2025

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

## L'ultima profezia, la maggiore

L'Apocalisse è attribuita a Giovanni apostolo, ma le frasi e le parole usate non s'addicono al modo di scrivere di Giovanni, sembra piuttosto che il libro fosse stato scritto da un suo discepolo, qualcosa di simile di come fece Barack con il profeta Geremia. I toni sono quasi quelli di 600-500 anni prima, di un Jahve Dio degli eserciti e di una Babilonia città di devastazione e desolazione nella quale ricorre l'emblema del male sul mondo, da cui distaccarsi se si vuole sopravvivere. Quale parallelismo sorge oggi con la guerra a pezzi, guerre di conquista e di predominio. Questa è una parte del libro ricorrente, ma molte altre s'impongono per importanza e fondamento della religione cristiana: la fine della vita, la resurrezione della carne la punizione degli infedeli, gli adoratori di altri dei e dei loro muti simboli, il che significa adorare e perseguire non il Signore ma il denaro, il possesso, l'invidia, la sopraffazione, l'egoismo. Il tempo della fine è vicino e per ciascuno s'avvicina il giudizio finale, che non è conclusivo ad una certa data, ma persegue giorno per giorno. Il libro inizia mentre Giovanni è a Patmos a proclamare il verbo di Gesù e gli appare Cristo che lo spinge a scrivere il libro, che va ingoiato e che, mentre si fa dolce nel palato, arrostisce di mille dolori e ulcere lo stomaco. Il libro va diffuso alle sette chiese. Il numero sette è sempre allegorico e simbolico. Le chiese, sono quelle fondate dagli apostoli nella terra di Palestina; non si erano ancora sparsi per i territori di Grecia e Roma. E di queste sette chiese, anticipo dell'intero mondo, si descrivono gli errori e le efferatezze, ma anche i lati positivi e per questi ultimi sono perdonati dalla misericordia di Dio. L'apparizione a Giovanni è accompagnata da una voce potente come accadde per Pietro e Paolo, i quali iniziarono l'evangelizzazione di Grecia e di Roma e subirono una persecuzione più lunga e più devastante di quella subita da Cristo, così scrive il libro.

Nella visione viene delineata dapprima la figura del Cristo risorto: Io sono il primo e l'ultimo, il vivente per sempre e ho le chiavi della morte e dell'Adè. Poi si descrive la maestà di Dio seduto sul suo trono, e attorno ventiquattro troni sui quali siedono ventiquattro anziani, rinvolti in bianche vesti e con corone d'oro sulle teste. Sono i veri profeti quelli che dialogavano con Dio e i

fedeli e i re che hanno seguito la via designata da Jahve. Davanti al trono un mare dall'aspetto di vetro simile a cristallo. Questa descrizione appare più volte nel corso del libro per indicare la meraviglia della apparizione e della riconoscenza della natura a Dio creatore. Attorno al trono quattro viventi, sono i quattro evangelisti, rappresentati da un leone, un toro, un angelo, un'aquila, che inneggiano a Dio: Santo, santo, dominatore dell'universo, colui che è e che viene; e a questo inno s'associano gli anziani nella adorazione e nella proclamazione della gloria e dell'onore del Creatore. E qui inizia la descrizione dell'Apocalisse. Nella destra di Dio vi è un libro sigillato con sette sigilli e solo la radice di Davide, Gesù Cristo, può aprirlo, ed è il libro dell'ultimo giorno, il libro dei consacrati e dei dannati, il libro dove fin dal principio sono elencati tutti i vissuti e i viventi ora e in futuro: Tu sei l'unico degno di aprire il libro perché con il tuo sangue hai redento a Dio noi di ogni tribù, lingua e popolo. Gli angeli nel numero di miriadi di miriadi si uniscono al canto di lode dell'agnello. L'agnello apre il primo dei sette sigilli e all'apertura sono descritte le calamità predette dai profeti sulle genti ostili all'economia divino-messianica e sui i ribelli infedeli d'Israele. Con il secondo sigillo appare un cavaliere su un cavallo rosso fuoco che da l'ordine di eliminare la pace dalla terra e dare inizio a tutte le guerre che si sono continuamente succedute e tutt'ora avvengono. Con il terzo sigillo vengono condannati le mistificazioni e gli egoismi della gente dedicata al commercio. Al quarto sigillo appare un cavaliere su un cavallo verdastro, egli personifica la morte, anche l'Adè è personificato e cammina dietro la morte, acquisendo la personificazione della peste. Viene dato potere di uccidere di spada, di fame, di peste una quarta parte della terra. Con il quinto sigillo appaiono le anime degli uccisi sgozzati in quanto testimoni della parola di Dio e chiedono giudizio per vendetta del loro sangue. Ma viene detto loro di attendere, finché non giunga a termine quanti verranno uccisi come loro. I martiri godono della loro vittoria con la veste bianca nel riposo beato dopo la morte, finché non si otterrà il numero degli eletti dei quali sono i predestinati da Dio e solo allora scoccherà l'ora del giudizio che punirà i persecutori: qui s'intravede la comunione dei santi che operano per la redenzione dell'uma-

rità. All'apertura del sesto sigillo sorge un grande terremoto, il sole diviene nero e la luna come sangue, le stelle del cielo cadono sulla terra, il cielo si ritrae come un libro di pergamena che si riavvolge; i potenti della terra, i forti, i ricchi si nascondono nelle caverne per non essere sopraffatti, è venuto il giorno dell'ira di Dio. Quattro angeli trattengono i venti distruttori ai quattro angoli della terra e gridano di non danneggiare la terra finché non sono segnati con sigillo coloro che hanno seguito Dio e i segnati sono centoquarantaquattromila, eletti da ogni tribù dei figli d'Israele. Ma non sono solo i figli delle tribù d'Israele, a questi si aggiunge una folla numerosa di gente, popolo e lingua, gli eletti consacrati da Cristo, sacerdoti di Dio come i ventiquattro anziani. Quando l'agnello apre il settimo sigillo si fa silenzio in cielo e sette angeli suonano le trombe e ad ogni suono c'è la distruzione sulla terra, un grande monte è gettato nel mare e muore una gran parte degli esseri che vivono nel mare, cade una stella dal cielo e una gran parte dei fiumi e delle sorgenti sono prosciugati. Viene colpita la terza parte del sole e il giorno perde la terza parte di luce. Il quinto angelo suona la tromba e viene aperto il pozzo dell'abisso e dal pozzo esce fumo ed è oscurato il sole e l'aria e dal fumo escono cavallette con potere uguale a quello degli scorpioni e sono colpiti gli uomini privi del sigillo di Dio sulla fronte. Questi accadimenti ricordano le dannazioni subite dagli Egiziani che non volevano liberare gli ebrei ridotti in schiavitù. Il sesto angelo suona la tromba e si ode una voce dai lati dell'altare d'oro davanti a Dio: sciogli i quattro angeli legati al fiume Eufrate che liberano gli eserciti di cavalleria in numero di due miriadi di miriadi e si vedono i cavalli e i cavalieri con corazze emittenti bagliori di fuoco e di zolfo, le teste dei cavalli come teste di leoni. Da questi tre flagelli viene uccisa la terza parte degli uomini. Avviene probabilmente una guerra nucleare che miete migliaia di vittime. Il potere dei cavalli è nella loro bocca di leone e nella coda simile a serpente. Ma i rimanenti tra gli uomini che furono uccisi non si ravvidero dell'opera delle loro mani e continuarono ad adorare i demoni e gli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, non

si ravvidero dei loro omicidi, della loro prostituzione né dei loro furti. E Giovanni vede un altro angelo scendere dal cielo avvolto in una nube, la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco. Ha in mano un libro, pone il suo piede destro sul mare e il sinistro sulla terra e lancia un grido e sette tuoni emettono le loro voci e ode l'angelo dire: Sugella quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo, poi alza la destra al cielo e giura nel nome del vivente nei secoli dei secoli, il quale creò il cielo e la terra e ciò che in essi, altro tempo non sarà dato, ma quando il settimo angelo suonerà la tromba sarà compiuto il mistero di Dio, come ne diede annunzio ai profeti. La voce dice a Giovanni: va prendi il libro dalla mano dell'angelo che sta sulla terra e sul mare e divoralo, riempirà di amarezza le tue viscere mentre nella tua bocca sarà dolce come miele. Bisogna che profetizzi di nuovo contro molti popoli, genti, lingue e re e viene data l'investitura profetica al veggente dell'angelo e della voce profetica. Darò a due testimoni, forse si tratta di Pietro e Paolo, di profetare per mille duecentosessanta giorni, rinvolti in sacchi. Essi avranno potere di chiudere il cielo, di cambiare le acque in sangue e colpire la terra con ogni flagello. Quando avranno compiuto la loro testimonianza, la fiera che sale dall'abisso farà guerra contro loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno sulla piazza della città chiamata spiritualmente Sodoma. I loro cadaveri saranno guardati dai popoli, le genti e gli abitanti gioiranno per essi, perché i due profeti li avevano tormentati. Dopo tre giorni uno spirito di vita da Dio entrerà in essi e risusciteranno e un timore cadrà su quelli che hanno spiato la loro morte. Una voce dal cielo dice loro: salite e salirono al cielo.

La descrizione della fine del mondo s'interrompe con la figura della Vergine Maria. Un portento grande apparve nel cielo, una donna ravvolta dal sole con la luna sotto i suoi piedi, sulla testa una corona di dodici stelle, gridava per le doglie del parto. Ecco un dragone avente sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi, la sua coda trascina la terza parte delle stelle e le getta sulla terra. Il dragone si pone davanti alla donna per divorare il neonato che stava per partorire.

(Continua a pag. 2)

## “Cara Giulia”, cari tutti...

E se fosse vero che per molti il dolore degli altri è dolore a metà, allora sarebbe cosa buona e giusta leggere Cara Giulia – Quello che ho imparato da mia figlia (Rizzoli, 2024) scritto da Gino Cecchetti con Marco Franzoso, per un fare un bagno nel dolore più atroce, ma capire che la sofferenza può essere una scelta.

Il cognome Cecchetti è purtroppo tristemente noto, rimbalzato alle cronache per il femminicidio della giovane Giulia per mano del suo exfidanzato Filippo Turetta l'11 novembre 2023. La studentessa di ingegneria biomedica dell'Università di Padova, prossima alla laurea, viveva a Vigonovo, con papà Gino, il fratello Davide e la sorella Elena, mentre mamma Monica da circa un anno era venuta a mancare.

Il racconto messo giù da papà Gino parte da quel drammatico sabato sera dell'ultimo appuntamento. Lo ripercorre dal suo punto di vista di padre in attesa che la figlia rincasi, preoccupato per i messaggi su WhatsApp che non legge da troppo tempo e pure convinto di dover tenere a bada la sua ansia perché la figlia è una ragazza seria e consapevole e, forse, ha solo dimenticato di ricaricare la batteria del cellulare. Così la domenica mattina costruisce ipotesi consolatorie e si vede, come da programma, con degli amici per partecipare ad una maratona, ma al ritorno da quella corsa il sesto senso impenna e scatta la prima telefonata al numero unico d'emergenza.

Con le prime ore di ricerca, con un linguaggio semplice e dolcissimo, Gino Cecchetti racconta come si passa da leggere delle notizie atroci a diventare protagonisti di uno scenario che si fa sempre più vicino a quelli della peggiore cronaca nera. Di qui in poi avrebbe potuto limitarsi a riferire il suo immenso ed inguaribile dolore, avrebbe potuto piangersi addosso e riempire le pagine di questo testo del rancore che può emergere pensando a due lutti così grandi – moglie e figlia – a distanza di poco tempo. Eppure no.

L'apprensione che cresce attorno al caso di Giulia crea come un abbraccio attorno a lui e alla sua famiglia. Le

persone che in cuor loro, col fiato sospeso, incrociano le dita affinché tutto si riveli una ragazzata o poco di più, quanto meno nulla di irreparabile, alleviano il senso di solitudine ed incomprendimento in cui ti gettano certi dolori. Giulia non è più solo sua figlia, Giulia diventa l'amica, la sorella, la figlia di moltissime persone in tutta Italia...

Quando da lì a qualche giorno si scoprirà il triste epilogo di quell'ultimo appuntamento con Filippo Turetta, in tanti smetteranno di fare silenzio per riversarsi per le strade e fare rumore: perché nel silenzio muoiono le donne, nel “rumore”, nell'attenzione alta su una cultura patriarcale da scardinare, tutti insieme, uomini e donne, si possono compiere passi in avanti nel livello di civiltà in cui meritiamo di vivere.

Ecco che nasce il sottotitolo Quello che ho imparato da mia figlia. Gino Cecchetti poteva avere reazioni scomposte, chiudersi nel suo dolore, soffrire senza rassegnarsi e stramaledire tutto e tutti e invece ha scelto di fare del suo dolore, grazie al modo d'essere di sua figlia, una giovane donna talentuosa nel disegno, gentile, aperta al mondo e al supporto degli altri, una lezione per tutti.

Proprio sulla scia della passione per l'illustrazione di Giulia, con la scelta grafica delle parole ha disegnato un futuro nel quale possa palersarsi quella “società fatta di persone che reagiscono positivamente alle difficoltà, che non si lasciano mai sopraffare dalla negatività e dalla violenza. Questo significa restare umani”.

Questo avrebbe voluto Giulia. Questo vorrei anche io.

Non mi meraviglia che nel solco di questa intenzione abbia preso piede la nuova iniziativa di Gino Cecchetti che con una lettera per gli artisti e le case discografiche ha rivolto un appello al mondo della musica affinché si adotti un linguaggio più consapevole nei testi e nelle produzioni musicali. Se è vero che parole nuove sarebbero la forma di nuovi pensieri, è vero anche che la consapevolezza è qualcosa che può essere sollecitata, guidata, ma non “inculcata”, qualcosa che vedrei bene crescere in tutte le compagini della società civile cominciando dalla poca attrazione che certi modi di dire, certi schemi, luoghi comuni, pensieri stantii riescano ad esercitare.

E' un lavoro lungo, che richiede tempo per segnare davvero un cambiamento imprescindibile, ma bisogna continuare a sostenere la “bellezza”, anche – e forse soprattutto – quando prende la forma del cambiamento. Credo che in tale prospettiva si collochi l'ammirevole coraggio di papà Gino. D'altra parte, credo, che in questa direzione dovrebbe spingersi il coraggio di tutta la società civile.

**Antonio De Francesco**

## L'ultima profezia, la maggiore (continua da pag.1)

Ella partori un figlio maschio che dovrà governare tutte le genti con il bastone di ferro. Il nato fu rapito fino al trono di Dio e la donna fuggì nel deserto, in un luogo preparato da Dio e lì fu nutrita per milleducentosessanta giorni. Vi è qui un parallelismo con il rifugio di Gesù nel deserto e le tentazioni del diavolo. E avvenne una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli guerreggiarono contro il dragone e i suoi angeli, quest'ultimi non prevalsero e non ci fu posto per loro in cielo. Il dragone è il serpente antico, chiamato Satana, che seduce l'intera terra, viene gettato con i suoi angeli sulla terra. Giovanni sentì una voce dal cielo che diceva: è avvenuta la salvezza, la potenza e il regno di Dio, l'autorità del suo Cristo, è stato gettato l'accusatore dei nostri fratelli davanti a Dio, giorno e notte. Essi lo hanno visto a seguito del sangue dell'agnello, della parola della loro testimonianza. Rallegratevi cieli e quanti dimorate in essi. Il dragone perseguitò la donna, come accadde a Gesù. Furono date due ali d'aquila alla donna per volare nel deserto. Il serpente gettò dalla sua bocca un fiume d'acqua per travolgere la donna, ma la terra soccorse la donna assorbendo il fiume. Si adirò il dragone e partì per far guerra contro i rimanenti del suo seme, il famoso resto di Geremia, che osservavano i comandamenti di Dio e hanno la testimonianza di Gesù. Vidi uscire dal mare una fiera con dieci corna e sette teste e sulle teste nomi blasfemi: era simile a una pantera con i piedi uguali a quelli di un orso e la sua bocca come quella del leone. Il dragone le diede la potenza e grande autorità. Una delle sue teste fu colpita a morte, ma la ferita mortale fu guarita e l'intera terra fu mossa d'ammirazione, gli uomini adorarono il dragone e la fiera dicendo: Chi è simile alla fiera? Chi può gareggiare contro essa? Dalla bocca della fiera uscirono bestemmie contro Dio e il suo nome e contro coloro che dimorano nel cielo. Le fu dato di fare guerra contro i santi, ogni autorità su tribù, popolo e lingue. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, dei quali non è scritto il nome nel libro della vita dell'Agnello sgozzato. Ma vince la perseveranza e la fede dei santi. Un'altra fiera esce dalla terra con due corna simili a quelle di un agnello e la sua voce come quella del dragone. La sua autorità questa fiera terrestre la esercita di fronte alla prima fiera, in qualità di mandataria e battistrada che ne prepara la venuta e fa sì che la terra e i suoi abitanti adorino la prima fiera, risanata dalla ferita mortale. Fa scendere il fuoco davanti agli uomini e li inganna mediante portenti, dicendo di fare una immagine della fiera ferita e poi guarita. E fu dato uno spirito all'immagine della fiera perché parlasse e facesse che quanti non adorassero la sua immagine fossero uccisi.

Giovanni vede un angelo sul monte Sion, il monte sacro, e con lui centoquarantatremila (è un numero profetico come il sette?) che hanno il nome del Padre scritto sulla fronte e ode una voce dal cielo come di arpisti che suonano le loro arpe e cantano un canto nuovo davanti al trono, agli anziani e ai quattro viventi. Nessun altro poteva cantarlo, in quanto quelli furono riscattati dalla terra e seguono dovunque l'agnello. Sono integri e nella loro bocca non si trovò menzogna. E vede un altro angelo che volava allo zenit con un vangelo eterno per evangelizzare quanti sono sulla terra, su

ogni gente, popolo e lingua dicendo: Temete Dio e dategli gloria, perché è venuta l'ora del giudizio, adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti. Un altro angelo diceva: Cadde Babilonia che ha abbeverato le genti con il vino della sua prostituzione. Un terzo angelo disse. Se qualcuno adora la fiera riceverà il marchio sulla fronte e berrà il vino del furore di Dio e sarà tormentato con fuoco e zolfo, con tormento eterno. Giovanni udì una voce dal cielo: Beati quei morti che muoiono nel Signore, essi riposeranno delle loro fatiche. E vide una nube bianca e sopra uno simile a figlio d'uomo con una corona d'oro e nella mano una falce affilata. Un angelo uscì dal santuario e gridò: Mandala falce contro la terra e mieti perché è venuta l'ora. Ed Egli gettò la falce sulla terra e fu mietuta la terra. Un altro angelo uscì dall'altare e vendemmio la vigna. E vide un altro portento nel cielo, sette angeli che avevano sette flagelli perché si esaurisse il furore di Dio e vide un mare di vetro e su di esso coloro che vincono la fiera e hanno arpe e cantano il canto di Mosè e dell'agnello. Grandi e meravigliose le opere tue Signore, giuste e veraci le tue vie. Tu solo sei santo, tutte le genti si prosteranno davanti a te, perché le tue giuste opere si sono manifestate. Si aprì il santuario e uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, con vesti candide e uno dei quattro viventi diede loro sette coppe ripiene del furore di Dio. Dal santuario una voce diceva ai sette angeli: Versate le coppe sulla terra, un'alceca maligna si riversò sugli uomini che avevano il marchio della fiera, il mare si trasformò in sangue e ogni suo essere vivente morì, e i fiumi e le sorgenti si trasformarono in sangue. Il sangue dei santi e profeti hai dato da bere. Il quarto angelo versò la coppa sul sole e questo avvampò gli uomini che bestemmiarono il nome di Dio. Il quinto versò la coppa sul trono della fiera e il suo regno divenne tenebroso e bestemmiarono Dio per i loro dolori. Il sesto versò la coppa sul fiume Eufrate e si disseccò la sua acqua, perché fosse pronta la strada ai re provenienti dall'oriente e vidi uscire dalla bocca della fiera e del pseudoprofeta tre spiriti simili a rane che si recano dai re per radunarli per la guerra nel luogo detto Armagedon. Il settimo anelo versò la coppa sull'aria e s'udì una voce uscire dal tempio che diceva: È fattol. E vi furono tuoni e lampi e un gran terremoto e le città degli uomini caddero, ogni isola fuggì, i monti scomparvero e grandine dal cielo si riversò sugli uomini che bestemmiarono Dio per questo flagello.

*Qui avviene l'incarnazione del male e a raffigurarlo viene descritta una donna con sette corna, il cui nome è Babilonia.*

Cadde Babilonia divenuta abitazione di demoni, ricetta di ogni spirito impuro. I suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio ha ricordato le sue iniquità.

Un angelo gettò una grossa pietra nel mare, così a precipizio sarà gettata Babilonia e non sarà più trovata. Dal suo incantesimo furono ingannati le genti e in essa fu trovato il sangue dei santi, dei profeti e di tutti gli sgozzati sulla terra. E si prostrarono i ventiquattro anziani e i quattro viventi e adorarono Iddio.

(Continua a pag.5)

### Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:  
Via Camillo Spinetti 4 00189 Roma

Redazione:  
Via Camillo Spinetti 4  
00189 Roma  
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia,  
Mania Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi  
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:  
Antonia De Francesco  
Carla Baroni  
Luciano Domenighini  
Franca Prosperi  
Antonio Scatamacchia  
Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia  
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del  
14/01/2002  
Distribuzione gratuita

## Proposte

Indossa questa serai tuoi monili,  
 un leggero crespo e gelsomini,  
 per avvolgermi ancora in fondo al corno  
 di un romantico sepolcro.  
 Impigliato nei sentieri sconosciuti  
 lungo nere pareti, lo scenario  
 del passato diviene fantasia  
 e per una volta ancora minacciosa.  
 Spaziando trasognato tra gli sguardi,  
 tra i rovi incandescenti delle notti,  
 per decifrare il dono del mio autunno,  
 e ripetere mille volte ancora  
 l'intarsio di quei giorni ricomposti,  
 continuo a penetrare la memoria.  
 Era l'inganno delle quotidiane  
 completezze del tempo, riproposte  
 da le strane custodie dei segreti.  
 Inganno omaggio della gioventù  
 disposta a malapena in tentazioni.

**Antonio Spagnuolo**

## Sospensioni d'illusioni

La luce irrompe  
 da tutti i lembi del bosco  
 il fogliame s'illumina  
 di sospiri ariosi  
 e intreccia arzigogoli  
 di segni ... occhi spalancati  
 la luce si specchia sulle foglie  
 in arabeschi di fantasia,  
 mille forme si creano  
 dall'oscuro d'ombre  
 suscitando un vociare di colori  
 che si spargono nel silenzio,  
 le nuvole tra i rami  
 tinte di rosa traducono  
 sospensioni d'illusioni.

25 aprile 2025

**Antonio Scatamacchia**

## Maja era un cane

Sempre sei stata compagna  
 dei miei sentieri,  
 correvi avanti  
 e a ogni curva  
 se non mi vedevi  
 invertivi il cammino  
 per ravvisarmii  
 e tornavi tranquilla,  
 fedele silenziosa  
 muti occhi parlavano  
 in mugolii di soddisfazione  
 quando incrociavano i miei,  
 riconoscevi ogni mio passo  
 e cadenzavi il tuo  
 come un flauto  
 che intempra vibrazioni  
 del sogno  
 nel suo ritmo.

A.S.

## Un demone mi diede carne e fuoco

Un demone mi diede carne e fuoco  
 per struggermi e morire a poco a poco.  
 La pelle che mi porto è come un saio  
 che mi nasconde e che mi fa liliiale  
 senza che dal di fuori si sospetti  
 il terremoto che mi squarcia dentro,  
 le infinite voragini, gli anfratti  
 dove la lava scivola sinuosa  
 a seppellire i buoni sentimenti.  
 Eppure anch'io nacqui d'argilla casta  
 impastata con acqua di sorgente  
 ed asciugata al sole del tramonto.  
 Fui come gli altri al fonte battezzata  
 e forse piansi e urlai il mio dispetto  
 per l'anatema che covavo in petto,  
 io calla bianca con soltanto un petalo  
 a proteggere il freddo del mio cuore.  
 Così la vita mi riserba adesso  
 un paradiso che mi sembra inferno  
 sognando dell'inferno il paradiso.

**Carla Baroni**

## Gocce roventi

Liquida una lacrima amara  
 è salsedine viva, pungente.  
 Grondante scende  
 tra le rughe del tempo.  
 È fiotto sulle zolle riarse,  
 sulle barche disperse,  
 sulle strade divelte.  
 È vetro tagliente negli occhi  
 che non lacera le catene.  
 Dolorosa si fonde nel pianto,  
 è cocente, brucia la pelle,  
 ma invisibile, trasparente  
 agli sguardi disattenti.  
 Goccia rossa la rispecchia  
 nelle vene, bruciante  
 fende i cuori prigionieri.  
 È scarlatta sulle tante ferite,  
 identica nelle guerre,  
 mimetica sulla pelle nera  
 tra gli sguardi indifferenti.  
 Intense le stille  
 modellano la storia  
 tra ciniche mani,  
 che violente sui vessilli,  
 sprezzanti sui colori della pelle,  
 strappano l'arcobaleno.  
 Troppe le gocce roventi  
 rifuse nel dolore!

**Franca Prospero**

## Luciano Domenighini legge "Quando l'inverno la forsizia ingemma" di Carla Baroni

"Quando l'inverno la forsizia ingemma" di Carla Baroni si allinea con la produzione poetica precedente della poetessa ferrarese. Composizioni senza titolo, di venti-trenta versi o anche molti di più, prevalentemente mono - metriche sul ritmo guida dell'endecasillabo sciolto, rara e incidentale la rima, anche quest'ultima silloge ha la veste formale e l'andamento prosodico di gran parte della sua precedente ricchissima produzione poetica. Le trentasei raccolte, edite negli ultimi vent'anni, costituiscono un cospicuo memoriale che si confronta puntualmente con la cronaca del vissuto quotidiano. Da questo inesausto diario interiore è venuta fuori un'opera monumentale, uno sterminato succedersi di migliaia di versi dove persone, ambienti e accadimenti si raffrontano e si fondono con la mente vigile e sensibile della poetessa. Parrebbe che per l'autrice scrivere poesia non sia, come per molti altri poeti, un evento sporadico e straordinario, frutto di un transitorio stato di grazia ispirativo.

Per lei fare poesia è diventata un'operazione pressoché assidua, inderogabile, indispensabile, necessaria, cogente, che infine della vita è parte integrante e con la vita si identifica, come se scrivere fosse vivere e viceversa. Dire che per Carla la poesia è lo specchio della vita non è un'esagerazione, né una frase fatta: sulla pagina la realtà è riversata fin nei suoi minimi dettagli, in una grandiosa opera miniaturistica dove ogni cosa è annotata, descritta e meditata, amplificata, messa a fuoco, ma anche, talora, trasfigurata.

La scrittura poetica, come ho già detto, si avvale, come verso guida, dell'endecasillabo sciolto in un impianto sintattico disteso e ben articolato, dal tono per gran parte colloquiale, più confacente alla prosa: "prosa lirica cadenzata sull'endecasillabo" potrebbe essere la sua definizione.

Ma, al di là delle definizioni, quella della Baroni è una poesia composita, multidimensionale, fantasiosa, immaginosa, uchronica, fortemente intimista, che trapassa con facilità dalla cronaca alla memoria, dalla veglia al sogno, dal reale all'immaginario, e dove in un contesto meditativo o gnomico, descrittivo o patetico, possono inserirsi improvvise metamorfosi visionarie, come in una sorta di litur-

gia liberatoria, alla quale la poetessa si abbandona di buon grado

*"E' notte questa di bagliori e tuoni.  
I lampi rischiarano scenari da tregenda,  
nudi albicocchi dalle rosse spoglie  
sembrano, allo sfavillo delle luci,  
i cavalieri dell'apocalisse scesi  
dai loro magrissimi destrieri  
per combattere gli ultimi nemici?"*

Se l'impianto metrico è costante e sostanzialmente mono - morfo, impernandosi sull'endecasillabo sciolto quale verso di riferimento, il versante linguistico è particolarmente dovizioso.

Malgrado appaia cercare costantemente la semplicità e una chiave comunicativa che la renda comprensibile, la lingua poetica di Carla Baroni è pregiata, nobilitata da un lessico vario e, all'occorrenza, ricercato, dove, sulla scia di Pascoli o di Montale, la natura è descritta con una terminologia specifica e pertinente. Vi compaiono (raramente, a dire il vero) alcuni patteggiamenti metrici per apocope od elisione che conferiscono all'esposto venature passatiste. Sono presenti altresì passaggi di enfasi oratoria o lirica, ma nell'insieme questa scrittura, pur variegata, appare in larga parte sobria e accessibile, talora persino ispirata al linguaggio corrente e comunque aliena da forzature iperboliche o da gratuiti effetti-smi.

Ampio poi è il ventaglio delle alternative sintattiche, che va dall'asciuttezza e dalla sintesi estrema di frasi brevi, lapidarie ed epigrafiche a costrutti articolati, lunghi e complessi.

Come, ad esempio, questo periodo di sette versi, dal sapore lezianzo:

*"Polvere siamo e non lo ricordiamo,  
atomi senza luce, senza guida  
che scontrandosi vanno l'un con l'altro  
finché il caso o la divina mano  
in un perenne abbraccio li combina  
e scaturisce il fuoco, quell'arpeggio che a  
eterna memoria riconduce."*

Raramente è frequentata la rima, ma quando ciò accade i risultati sono pregevoli, come in questi incipit descrittivo, personificante la natura:

*"Si parlano le foglie piano piano  
secondo il vento che le fa stormire.  
A volte è un grido lugubre e lontano  
che rivendica un luogo in cui morire  
....."*

In quest'ultima silloge aleggia un'aura riepilogativa, vagamente testamentale, una sorta di "redde rationem" auto - analitico, lucido e oggettivo, una rendicontazione

nella ricerca forse di una valutazione definitiva della propria vita. Su quest'ultima raccolta, riassuntiva e in qualche modo risolutiva del senso di un'intera esistenza, si stende, inevitabile, un velo di tristezza. Ma non è la tristezza della nostalgia e del ricordo di bei tempi andati; piuttosto è lo spleen del rimpianto, del rammarico di una giovinezza che trascorse per troppi giorni indelicata.

Illuminanti di questo clima psicologico sono i versi di una delle stanze d'esordio. Periodi brevi, laconici, perentori:

*"Non ho rimorsi. Viaggiano nel buio  
i miei ricordi di una vita spenta  
senza pietre miliari per traguardo.  
Non ebbi risa e poche anche le lacrime  
ché riservai al pianto sol la rabbia.  
Al mio sacello non mettete epigrafi  
ricche di lodi. Solo il nome basta.  
Dio non mi amò e gli uomini neppure;  
le bugie non servono post mortem."*

Nondimeno, queste esplicite sortite di desolazione, appaiono inserite in un contesto placato, sognante, sospeso in una sottile malinconia, dove la carica tragica della realtà appare come disinnescata e sublimata dalla musica cantilenante dei versi, specie quando la poetessa si cimenta in splendidi quadri descrittivi, particolarmente congeniali al suo talento poetico:

*"...  
Ancora il fior del citiso rapprende  
le gocce di rugiada sugli stomi  
e il cardellino dentro si nasconde  
mimetizzato in quel cespuglio d'oro.  
Ancora vellicando va il gregale  
l'erba spagna cresciuta sopra i dossi,  
un verde mare che si agita a rilento  
alla carezza voluttuosa e lieve.  
E tutto intorno sembra ancora uguale  
in questa cattedrale di silenzio."*

Dopo le stanze di apertura, ambientate in un'uggiosa giornata autunnale, la raccolta ritorna al passato, prima rievocando l'infanzia e i suoi luoghi nella figura cara e tutelare della nonna e poi, assumendo una forma epistolare, in un tenero e struggente dialogo con il grande amore della vita:

*"Nell'ottobrino sete dei ricordi  
vola lontano come mongolfiera  
l'immagine di te senza respiro  
dopo una folle corsa in riva al  
mare. Lungo e appassionato è il dialogo  
fra i due amanti ma poi l'immagine  
adorata pare come sfumare e sfuggire,  
ondivaga fra realtà e immaginazione,  
fino a questa toccante preghiera auspica-  
le:*

*"Epigono di un sogno  
mie stornellanti muse  
fategli, per piacere, compagnia.  
Che impari*

*a muovere le dita sulla cetra  
e irrobustisca la sua voce al canto  
e diverrà del cielo imperatore  
pronto a cogliere  
delle caste fanciulle il fior da fiore."*

Questa lunga, onirica memoria, si chiude sorprendentemente con la traduzione della più celebre Ode di Orazio, quasi a suggerire che quella via non percorsa era la giusta via da percorrere.

L'ultima parte della raccolta, intitolata "Le brevissime", aduna una manciata di composizioni in metrica e rima, che ripercorrono, riassumono e ritracciano la sua sofferta vicenda esistenziale, nelle cadenze epigrafiche semiserie e giocose della filastrocca.

Ad una vicenda umana, per sua stessa ammissione, sovente dolorosamente inespresa, Carla Baroni ha trovato un compenso e un riscatto in una produzione poetica costante e inesauribile che trova compimento in questa sua ultima raccolta. Altri, si dirà, lo hanno fatto e sono stati poeti assai prolifici, quasi sempre cadendo però in una logorrea di bassa caratura, compulsiva e pleonastica. Non così per la nostra, della quale ogni strofa, ogni verso, sebbene di centinaia e centinaia, possiede intatte un'originalità, una naturalezza e una freschezza davvero sorprendenti. Pur squisitamente solipsistica, forse più per destino che per vocazione, questa poesia, specie in certe splendide aperture idilliache, ha una larghezza di respiro e una valenza comunicativa che rendono incantevoli anche i suoi contenuti più dolorosi.

**Luciano Domenighini**

# La conferma della profezia

*Quest'ultima parte della profezia appare scritta direttamente dall'evangelista Giovanni per il linguaggio adoperato.*

Udii una voce di molte acque: È Giovanni che parla: Alleluia ha stabilito il suo regno il Signore nostro, esultiamo e diamogli gloria, sono giunte le nozze dell'agnello e la moglie sua si è preparata, le è dato di avvolgersi di bisso splendente, puro, la veste di lei raffigura le opere dei santi. Beati i chiamati al banchetto delle nozze dell'agnello. Disse l'angelo. Queste parole sono di Dio e mi prostrai per adorarlo. Non farlo, sono un compagno tuo e dei tuoi fratelli che hanno la testimonianza di Gesù. A Dio rivolgi l'adorazione. La testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia. E vidi nel cielo un cavallo e un cavaliere chiamato Fedele e Verace, con giustizia i suoi giudizi, gli occhi sono di fiamma, ha sulla testa molti diademi, ha un nome scritto che nessuno sa all'infuori di lui, è avvolto in un manto intriso di sangue e il suo nome è Il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi con vesti di bisso bianco puro. Dalla sua bocca esce una spada per colpire le genti ed egli li governa con bastone di ferro, pigerà il tino del vino del furore di Dio, ha sul manto e sulla coscia scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori. Vidi un angelo ritto nel sole che gridò agli uccelli: venite radunatevi al banchetto grande di Dio, per mangiare carni di re, di generali, di guerrieri, di tutti i liberi e schiavi, piccoli e grandi. E vidi la fiera e i re della terra e i loro eserciti far guerra contro il cavaliere e il suo esercito. E la fiera fu catturata e con essa la pseudoprofeta che faceva proventi con i quali ingannò coloro che riceverono il marchio della fiera e che adorarono la sua immagine. Vivi furono gettati entrambi nel fuoco che brucia di zolfo, i rimanenti furono uccisi dalla spada del cavaliere e tutti gli uccelli si satollarono delle loro carni. E vidi un angelo che discendeva dal cielo, aveva la chiave dell'abisso e una gran catena nella mano. Si impadronì del dragone, Satana e lo legò per mille anni, lo gettò nell'abisso, che chiuse e suggellò sopra di lui, affinché non ingannasse più le genti. Dopo i mille anni verrà sciolto per poco tempo. E vidi dei troni e le anime dei decapitati per la testimonianza di Gesù e per la parola di Dio, non adorarono la fiera né la sua immagine e non riceverono il marchio sulla fronte e sulla mano e vissero con

Cristo per mille anni. Il giudizio che esercita il messia è anche un combattimento, egli che è la parola di Dio si serve, per reprimere i malvagi della parola di Dio che è viva, efficace e più penetrante di una spada.

*La vita iniziata con la prima resurrezione è la realtà soprannaturale che caratterizza la dottrina giovannea, è la vita eterna portata dal Verbo agli uomini.* Gli altri morti non vissero fino alla fine dei mille anni. Questa è la prima resurrezione. Beati coloro che ne hanno parte. Su costoro la seconda morte non ha potere, saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui per mille anni. Quando Satana sarà liberato dal suo carcere, finiti i mille anni, e uscirà per ingannare le genti ai quattro angoli della terra, per radunarli per la guerra, sarà il tempo della apostasia dell'anticristo, che caratterizza l'ultima ora, dopo di che sarà la fine. Saliranno sull'estensione della terra e investiranno l'accampamento dei santi e la città amata. Scenderà da Dio un fumo che li divorerà e il diavolo sarà gettato nel lago del fuoco e di zolfo, dove è la fiera e lo pseudo profeta e saranno tormentati per secoli dei secoli. E Giovanni vide un trono grande e bianco, da cui fuggì la terra e il cielo e vide i morti ritti davanti al trono, furono aperti i libri e fu aperto il libro della vita e furono giudicati i morti dalle cose scritte sui libri secondo le opere loro. Il mare restituì i morti che erano in esso, la morte e l'ade restituirono i morti che erano in essi e furono giudicati, ognuno individualmente, secondo le loro opere. La morte e l'ade furono gettati nel lago di fuoco. Questa è la seconda morte. E se qualcuno non fu trovato nel libro della vita, fu gettato nel lago di fuoco. E vidi un cielo nuovo e una terra nuova. Il primo cielo e la prima terra sono passati e il mare non è più. Vidi la città santa Gerusalemme nuova, che scende dal cielo, da presso Dio, preparata come sposa ornata per il marito. E udii una voce grande dal trono che diceva: Ecco la dimora di Dio con gli uomini, essi saranno i suoi popoli, Dio sarà con essi e tergerà ogni lacrima dai loro occhi e la morte non sarà più, né lutto, né grido e dolore, che le cose di prima passeranno. E disse colui che sedeva sul trono: Ecco faccio nuove tutte le cose, queste parole sono degne e veraci. Sono fatte! Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. Darò all'assetato dell'acqua della vita. Colui che vince avrà in retaggio questi beni, sarò per lui Dio e lui mio figlio. Ma ai vili, agli

impudichi, agli abominevoli, agli omicidi, ai fattucchieri, agli idolatri, ai menzionieri, la parte loro spettante è il lago che brucia di fuoco e zolfo e cioè la seconda morte. E venne uno dei sette angeli con le sette coppe traboccanti dei sette ultimi flagelli e mi disse: Vieni ti mostrerò la moglie dell'agnello e mi trasportò in spirito su un monte alto e grande e mi mostrò la città santa di Gerusalemme, che scende dal cielo, da presso Dio. Il suo lume è come una pietra di diaspro, dall'aspetto cristallino. Ha alte mura, dodici porte e alle porte dodici angeli e i nomi delle dodici tribù d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura hanno dodici basamenti e su questi i nomi dei dodici apostoli dell'agnello. Colui che parlava aveva una canna d'oro per misurare la città, le sue porte, le sue mura; la sua larghezza è uguale all'altezza e alla larghezza. Le sue mura centoquarantaquattro cubiti, costruite in diaspro. La città di oro puro simile a vetro puro. Il primo basamento di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo calcedonio, il quarto smeraldo, e poi sardonice, sardonice, crisoleto, berillio, topazio, crisoprasio, giacinto, ametista. Le dodici porte sono dodici perle. La piazza della città oro puro. E non vidi alcun santuario, poiché il Signore Iddio è il suo santuario, come anche l'agnello. La gloria di Dio illumina e la sua lucerna è l'agnello. Le genti cammineranno alla sua luce e i re della terra porteranno in essa la loro gloria. Le sue porte non saranno mai chiuse di giorno e non vi sarà la notte. Non entrerà in essa ciò che è impuro, né chi compie abominazioni e menzogne, ma solo gli iscritti nel libro della vita dell'agnello. E mi mostrò un fiume d'acqua della vita, spendente come smeraldo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'agnello. Da un lato e dall'altro del fiume vi era l'albero della vita che fa dodici frutti e le foglie sono per la cura delle genti. Nessuna maledizione vi sarà più. Il trono di Dio e dell'agnello sarà in esso e i suoi servi gli presteranno culto e vedranno la sua faccia e il suo nome sarà sulle loro fronti. Il Signore Iddio spargerà luce su di essi e regneranno per i secoli dei secoli. E mi disse: Queste sono parole degne di fede e veraci e il Signore Iddio degli spiriti dei profeti inviò il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che presto deve avvenire. Beato colui che osserva le parole della profezia di questo libro.

Io Giovanni sono colui che ha

udito e visto queste cose e mi sono prostrato per adorare dinanzi ai piedi dell'angelo che mi mostrava queste cose: Non devi farlo! Sono un compagno di servizio, tu e dei tuoi profeti e di coloro che conservano le parole di questo libro, a Dio rivolgi l'adorazione. Non mantenere segrete le parole della profezia di questo libro. Il tempo infatti è vicino. Chi agisce ingiustamente continui, il sozzo continui a insozzarsi, il giusto invece continui a praticare la giustizia, il santo continui a santificare. Ecco, vengo presto e porto con me la mercede che darò per rendere ad ognuno secondo la sua opera. Io son l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine. Beati coloro che lavano le loro vesti, avranno il potere sull'albero della vita ed entreranno nella città. Fuori i cani, i fattucchieri, gli impudichi, gli assassini, gli idolatri, i menzogneri. Io Gesù ho mandato il mio angelo per testimoniare queste cose relative alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella splendente del mattino. E lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! E chi ascolta dica Vieni! Chi ha sete venga, chi vuole attinga acqua di vita gratuitamente. Testimonio io a chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro. Se qualcuno vi sovrapponesse aggiunte, Iddio sovrapporrà su di lui i flagelli scritti in questo libro e se qualcuno togliesse parole dal libro, toglierà Iddio la sua parte dall'albero della vita e dalla città santa. Dice colui che testimonia queste cose: Si vengo presto, Amen; vieni Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti i santi, Amen. Gesù annunziatore come giudice che viene presto riafferma il suo ufficio di testimone fedele con cui il veggente lo ha presentato (*nel prologo*). In questi versetti sfilano gli autori della rivelazione apocalittica: Gesù, lo Spirito, il veggente scrittore che è portavoce di Gesù e dello Spirito e che parla alle Chiese e con la Chiesa.

*Non è una mia elaborazione ma una trascrizione, a parte qualche inciso, pertanto non ho ritenuto giusto sottoscrivere in calce il mio nome*